



QUALCOSA DA DIRE

COSA VIENE FUORI SE SI INCROCIANO DUE DELLE PIÙ CREDIBILI
TRA LE REALTÀ INDIE ITALIANE? IL TEATRO DEGLI ORRORI, OVVERO
UN PROGETTO DI ROCK DURO, POLITICO E COLTO. "RS" INCONTRA,
NEL BEL MEZZO DEL NULLA, I QUATTRO MEMBRI DEL SUPERGRUPPO

Testo Michele Primi foto Cesare Cicardini



Da sinistra:
Giulio Favero,
Gionata Mirai,
Pierpaolo Capovilla,
Francesco Valente.

L'ULTIMO RIFUGIO DEL ROCK ITALIANO SI CHIAMA BLOCCO A. È LO STUDIO DI REGISTRAZIONE DOVE VA IN SCENA IL TEATRO DEGLI ORRORI. UNA PICCOLA CASA BIANCA, NASCOSTA TRA GLI ENORMI E INQUIETANTI MACCHINARI ABBANDONATI DI UNA FABBRICA DI PAVIMENTI DISMESSA A VILLA DEL CONTE, 20 KM DA PADOVA. PER ARRIVARCI, AUTOSTRADA, PIÙ STATALE, POI CAMION, ROTONDE E UN PAESE IN CUI IL MONUMENTO IN PIAZZA È LA STATUA DI UN SOLDATO CHE GUARDA DAVANTI A SÉ, ASPETTANDO UN NEMICO INVISIBILE. NENETTO PROFONDO, NEBBIA, STRADA E CAPANNONI. IL BLOCCO A È COME UN FORTINO ASSEDIATO, ISOLA CREATIVA NEL GRIGIO DELLA PROVINCIA. «VIVERE QUI È DURO», DICE GIULIO FAVERO DEGLI ONE DIMENSIONAL MAN, CHE HA APERTO LO STUDIO E CHE DA QUESTE PARTI È NATO, «E SE METTI LA VITA IN QUELLO CHE FAI, SI SENTE».

Villa del Conte è nato il progetto Teatro degli Orrori. Insieme a Giulio Favero ne fanno parte Pierpaolo Capovilla, cantante dei One Dimensional Man, il batterista Francesco Valente e Gionata Mirai, chitarra e voce dei Mantovani Super Elastic Bubble Planet. Una collaborazione tra due delle voci più alternative del rock italiano, unite per attitudine e suoni sulle opposte sponde del Po, un nome volutamente sgraziato per un progetto radicale, rock duro con testi politici pieni di riferimenti letterari in italiano. Botte di amore che fanno pensare, contenuti musicali sparati a tutto volume: «Siamo qui per divertirci», spiega Pierpaolo seduto al tavolo di una trattoria di pae-

se, in cui solo la grappa strappa sorrisi alla gente, «abbiamo voglia di ragionare sulle cose. Corro tutto il giorno per andare a lavorare, voglio qualcosa che mi faccia riflettere, non dimenticare. La musica un tempo serviva a svegliare le coscienze, deve essere un elemento progressivo, non un piccolo ingranaggio del mercato». Tutto nel progetto Teatro degli Orrori è ambizioso e pieno di significati, a partire dal nome: «È un nome difficile, che nessuno ricorda e che fin dall'inizio ti costringe a pensare», racconta Pierpaolo, «ricorda l'opera *Il teatro delle crudeltà* di Antonin Artaud, uno degli ultimi grandi tragici del 900. Nel suo teatro, lo spettacolo era slegato dal testo e aveva senso solo nel

momento della rappresentazione. Noi facciamo lo stesso dal vivo, ogni concerto è una storia irripetibile. Ci piace l'idea di fuggire dalla riproducibilità della musica e recuperare l'importanza dell'evento artistico. L'arte è vita, e la vita deve venire fuori, non la sua finzione, altrimenti sono solo bugie. Con le bugie ci scontriamo ogni giorno guardando la televisione, ascoltando un certo tipo di musica, noi abbiamo la pretesa di avere qualcosa da dire». L'album inizialmente doveva intitolarsi *Sono apparso alla Madonna*, come un'opera di Carmelo Bene, poi è diventato *Dell'impero delle tenebre*. Ascoltato tra le mura dello Studio A, mentre fuori scendono freddo e nebbia e si accendo-

no le luci nelle villette blindate con giardino e Mercedes, spaventa e fa riflettere ancora di più. Solo qui potevano nascere queste canzoni nervose, piene di rabbia, che si sviluppano come frenetiche rappresentazioni teatrali di un mondo duro e confuso. Le storie d'amore sono solo un pretesto per parlare d'altro, come in *Teresa* che racconta di una staffetta partigiana, o *Refusenik* in cui l'intesa tra i membri della band funziona alla grande, che parla dei ragazzi israeliani che disertano dal servizio militare: «Ma quanta fatica / tornare a casa / mi sono licenziato dalla guerra / dimmi che mi riconosci ancora / sono io, l'assassino».

Per scrivere in italiano, dopo quattro al-



I Teatro degli Orrori fotografati per RS davanti allo Studio A di Villa del Conte.

in inglese con i One Dimensional Pierpaolo ha fatto un lungo lavoro di ricerca sulle parole, scegliendole attentamente per dimostrare che si può fare rock alternativo e cantare in italiano: «Non sopporto il fatto che in Italia oggi si faccia musica senza contesto. Siamo italiani, parliamo la stessa lingua, allora perché non ci diciamo deluso? Negli anni 60 c'era meno censura, ma ora siamo noi che ci autocensuriamo, con il politically correct. Però è proprio offendendo il sentire comune che si può iniziare a discuterne!».

La guerra, i soldati, la violenza sono tra i temi principali nei testi del Teatro degli Orrori: «Non abbiamo paura di dire che questo è un album politico», dice Pierpaolo, «la guerra scorre nelle canzoni come male suadente, è omicidio collettivo legalizzato. Eppure è diventata una cosa normale, uno spettacolo». Un altro tema è la religione: «L'album è pieno di riferimenti al sacro. Del resto mia madre era sacerdotessa e mio padre doveva farsi prete, e io sto scherzando», prosegue Pierpaolo, «scatenando le risate degli altri, e lo chiamano Anticristo». «Credo che il sacro sia una dimensione a cui ti puoi riferire per avere una vita migliore pregando Dio, ma te stesso. Della religione apprezzo il concetto del senso di colpa, in senso di richiamo alla coscienza. Nella nostra società facciamo tutto quello che ci pare, non chiediamo

mai scusa e ce ne freghiamo. Così facendo, un mondo migliore è possibile, ma uno peggiore è sicuramente più probabile. Io non posso cambiare il mondo, ma almeno mi tengo il mio senso di colpa. Altrimenti non siamo più esseri umani. E allora cosa siamo? Consumatori? Del resto, cittadini non lo siamo più da un pezzo».

Pierpaolo rivendica il diritto-dovere dei musicisti rock ad affrontare i grandi temi: «Altrimenti di che parliamo? Della fidanzata che mi ha lasciato? Il mondo non siamo io e te e i nostri stupidi problemi personali». Chiedo dove è l'amore, che dovrebbe essere un ele-

del pubblico dei 12 concerti che abbiamo fatto. Non capivano cosa stavano ascoltando...». Giulio non suonava da tre anni, ha ricominciato convinto dalla forza di questo progetto nato per caso, tra due band amiche, e che ha finito per produrre un album secondo noi davvero importante nel rock italiano. «All'inizio non c'era niente di chiaro», racconta Gionata, «scrivere musica in un gruppo è un processo conoscitivo. Il risultato è quello di una mente collettiva, quindi quando inizi non sai dove andrai a finire. Soprattutto quando non ti dai punti di riferimento». «Anche se in realtà», interviene Francesco,

ceva Frank Zappa, gli americani sono Plastic People. Pensa che anni fa a Venezia vivevo con un ragazzo americano che credeva che il Portogallo fosse un'isola vicino al Madagascar».

Mentre si parla, tra citazioni di Pavese e Pasolini, cinismo e tanta ironia, il Teatro degli Orrori si rivela un prodotto molto ambizioso, che cerca di stare fuori da tutto, dalle leggi del mercato, dall'illusione dell'America e dal vuoto della provincia, che non si dà modelli di riferimento e non vuole nemmeno creare una scena. «L'unico nostro obiettivo», conclude Gionata, «è esprimerci liberamente, fare buona musica e dimostrare che si può fare un disco di rock denso, cantato in italiano. Il resto non ci interessa». Nell'enorme piazzale intorno al fortino dello Studio A, dove un albero ha dovuto distruggere il cemento per crescere, i ragazzi camminano tra le carcasse arrugginite di inquietanti macchinari, che servivano per costruire pavimenti di pregio nelle villette blindate. Sembrano assediati da quello che gli sta intorno. Il Teatro degli Orrori è tutto in una frase di Carmelo Bene, che Pierpaolo cita tra una sigaretta e l'altra come un manifesto: «Veniamo al mondo non per fare ma per disfare». Molto rock, dico. Lui mi guarda con il suo ghigno da diavolo da osteria e dice: «Molto. Soprattutto la seconda parte: e se non nasci miliardario, sei spacciato per sempre».

**«UN MONDO MIGLIORE È POSSIBILE,
MA UNO PEGGIORE
È SICURAMENTE PIÙ PROBABILE»**

mento necessario nella canzone italiana. Pierpaolo risponde sicuro: «L'amore c'è sempre, viviamo una vita intera nel tentativo a volte vano di essere amati. Soprattutto quando fallisce, questo tentativo diventa interessante da raccontare».

La prima impressione ascoltando le 13 tracce di *Dell'impero delle tenebre* è quella di avere di fronte qualcosa di davvero nuovo. «La risposta più importante che abbiamo avuto finora», dice Giulio, «sono le facce sconvolte

che non parla mai, «non abbiamo fatto niente di nuovo». L'ispirazione del Teatro degli Orrori viene infatti dal noise americano: Scratch Acid e Jesus Lizard su tutti, ma anche i Melvins. Anche la voglia di gridare della provincia è la stessa, che sia la pianura padana o le montagne dello stato di Washington, Padova o Olympia. «Ma io in America non ci sono mai stato», dice Pierpaolo, «e non è detto che ci vada. L'ho vissuta come un mito per tutta la giovinezza, adesso sono molto disilluso. Come di-

Lucariello

★★★★
Quiet
Sanacore/Edel

...ire i nuovi campioni dell'hip
...mostrano, si corre il rischio di
...anticipare che il rap, in Italia, ha
...i primi seri passi nei centri
...li. Era l'epoca delle Posse e
...era sinonimo di controcultura-
...impegno. Oggi, figli naturali
...dell'epoca, si muovono alcuni
...che raccontano storie dure,
...anali, dolorose. Lucariello,
...degli Almamegretta dopo l'ab-
...ono di Raiz, è uno dei miglio-
...rappresentanti di questa rina-
...autore e interprete di clas-
...il rap spesso a flirtare con dub
...etronica. Insieme ad Alea e
...Sang uno dei pochi a poter
...eterere con gli inglesi. M.M.
...LOAD: Pistole puttane e Coca-
...Totore, Mariarca

Type O Negative

★★★★
Dead Again
Spv/Audioglobe

...ricoli sui Type O Negative si
...gliano tutti: usano aggettivi
..."oscuri", "lenti", "gotici", dota-
...umour "discutibile" (Peter
...il, il monolitico baritono della
...collezione accuse di misogi-
...ossicodipendenza, filonazi-
...e affini spiritosaggini).
...ipotesi migliore, si possono
...accare una citazione del loro
...to, *Slow, Deep and Hard*, fra
...ori lp metal di sempre e qual-
...foto osé di Steel per riviste
...inili. Sarebbe opportuno
...re il perché di tanta ostina-
...e. In fondo i Type O
...ative hanno davvero indica-
...via a qualche drogato di
...es, Roipnol e Black Sabbath.
...la risposta fosse in *Dead*
...? Decida lo stereo: un paio
...rie fra Ozzy e i Fab 4 ci sono.
...e due accelerate. Il resto è...
...ro, lento, gotico. EMILIO COZZI
...LOAD: *Tripping a Blind Man*,
...e *Three Things*

Throbbing Gristle

★★★★
Part Two:
The Endless Not
Emi/Mute

...time loro tracce risalgono al
...quando i Throbbing Gristle
...frivano, a Berlino, un capo-
...no alternativo di «pulsante
...re per far saltare, felicemen-
...ta vena dopo l'altra». A 25 anni
...dissoluzione i TG sono di
...o insieme e, così pare, por-
...vanti con convinzione la loro

Il Teatro degli Orrori

Tanta rabbia e una forte erre moscia per un disco di rock italiano che aspettavamo da anni. Questione di stile? Non solo. Qui c'è la memoria del nostro passato e la follia del presente...



Dell'impero delle tenebre
La Tempesta
★★★★★

Quanto mancava alla musica italiana un disco così? Da quanto non sentivamo tanta forza, lucidità, poesia e passione sociale racchiuse in un solo album? Per avere una risposta completa dovremmo aspettare almeno qualche anno, quando il ronzio che gira nella testa si sarà placato assieme a tutto l'entusiasmo e dolore che ci troviamo in gola dopo l'ascolto di ogni

canzone. In attesa di un giudizio più distaccato e consapevole, non possiamo non ammettere che questo *Dell'impero delle tenebre* sia uno dei dischi più importanti che il rock italiano si sia ritrovato tra le mani negli ultimi (10? 20?) anni. Pierpaolo Capovilla è il capocomico del Teatro degli Orrori che, con la sua verve, la sua rabbia e la sua erre moscia (che si accentua di canzone in canzone) interpreta la voce narrante di un viaggio tra le macerie della nostra storia e della nostra civiltà. Il suo è un canto che si fa urlo e pianto su un violento muro sonoro che poche

volte lascia spazio alla melodia. Così, brano dopo brano, si viene messi di fronte al malessere della vita di tutti i giorni (*Dio mio*), al nostro triste passato e al presente fatto di guerra, religione e uomini. I quattro Teatro degli Orrori ci regalano la memoria che abbiamo perso senza sapere se servirà o meno, ma con la sicurezza di aver lasciato qualcosa. Un punto fermo da dove ripartire. E dal quale è difficile andare a capo.

GIUSEPPE FABRIS

DOWNLOAD: *Compagna Teresa*, Il turbamento della gelosia, Lezione di musica

idea di arte libera e liberatoria. Ma questo nuovo album non offre il disagio psichico, il rumore defor-

me e neppure quella inaspettata commozione che lasciava dolorosamente menomati ai tempi di 20

Jazz Funk Greats. Un po' di gelido calore tipicamente TG affiora nella tromba di Cosey Fanni Tutti e nel piano jazzato in sottofondo in *Rabbit Snare*, mentre *Lyre Liar* sfoggia un flauto orientaleggiante che va di pari passo con l'immagine di copertina (il monte Kailash, in Tibet, sulle cui cime la tradizione vuole abiti Shiva) e il sigillo che chiude il disco, con il simbolo rappresentativo della mente di Buddha, il "nodo infinito" citato nel titolo, appunto. Oggi il processo di mutazione sessuale di Genesis P-Orridge (ma ora si fa chiamare Genesis Breyer P-Orridge) è quasi completato. Come a significare che un ciclo è finito, e non infinito, e chissà cos'altro potrà esserci negli anni a venire.

VALERIA RUSCONI

DOWNLOAD: *Rabbit Snare*

Groove Armada



★★★★½
Soundboy Rock
Sony/Bmg

Come diceva Nanni Moretti le parole sono importanti, e non suoni strano che si cominci così la recensione di un cd che più giocato sulla musica non si può. I Groove Armada sono infatti coerenti, sposando in eterno la causa del groove, magari a discapito della melodia e dei contenuti. *Soundboy Rock* si candida a essere uno degli album fissi nei bar di Ibiza, complici canzoni di qualità, tra elettronica e dub, su tutte *What's Your Version?*, inframmezzate da brani adatti a rifarsi il trucco in bagno. Perché le parole sono importanti, ma anche la musica non scherza.

M.M.

DOWNLOAD: *What's Your Version?*

